

DOMENICA 1^a AVVENTO–C – 2 Dicembre 2018

Ger 33,14-16; Sal 25/24,4bc-5ab; 8-9; 10.14; 1Ts 3,12-4,2; Lc 21,25-28.34-36

Oggi inizia il nuovo anno liturgico con il «tempo forte» dell'Avvento che ci invita a riflettere sulla venuta di Gesù Cristo. Propriamente l'Avvento non è una preparazione al Natale, ma una contemplazione della 2^a venuta di Gesù alla fine del mondo come compimento della 1^a, avvenuta con l'incarnazione. L'Avvento, infatti, fluttua tra questi due appuntamenti con il Cristo: uno già sperimentato (la nascita o «genesì» come la chiama Mt 1,1), l'altro atteso alla fine della storia: il termine stesso, filologicamente, deriva dal latino *ad venio/vengo verso*, da cui «Adventus Domini/la venuta del Signore»¹. Nella 1^a venuta il Dabàr/Lògos si è fatto fragilità (gr. *sàrx*) assumendo la pienezza dell'umanità nel grembo di Maria: Dio ha relativizzato la divinità condizionandosi al passo e alla misura degli uomini e delle donne. Nella 2^a venuta, alla *fine del mondo*, Cristo ritornerà di nuovo *visibilmente* sulla terra, non più per incarnarsi, ma per liberare l'umanità intera da ogni condizionamento e raccogliere l'eredità della sua 1^a venuta, ricapitolando in sé tutto il creato, terrestre e celeste (cf Ef 1,10). Noi viviamo i penultimi tempi che precedono questo 2^o appuntamento.

L'Avvento si estende per quattro settimane in cui prevale il colore liturgico viola, riservato ai tempi di attesa (Avvento e Quaresima) e di dolore (morte). Si distingue la 3^a domenica, detta domenica *Gaude-te/Rallegratevi* (dalla prima parola dell'antifona d'ingresso), in cui anticamente si interrompeva il digiuno di Avvento, simile a quello di Quaresima (v., sotto, Nota storica), per l'imminente *Dies natalis Domini/il Natale del Signore*. In questa 3^a domenica, per distinguerla dalle altre, si indossavano i paramenti liturgici di colore rosa. Si fa festa a metà percorso perché l'attesa ormai rotola verso la fine. Durante il periodo di Avvento non si canta né si recita il *Gloria a Dio nell'alto dei cieli*, che ha una struttura innica e gioiosa, mentre si mantiene il canto dell'Alleluia, come speranza aperta al futuro.

Nota storico-liturgica. Per i primi tre secoli del cristianesimo, l'inizio dell'anno, sulla scia del calendario ebraico, coincideva con il mese di Nisan, cioè con la Pasqua (cf Es 12,2). I primi cristiani fissarono al 25 marzo, equinozio di primavera, l'incarnazione del Lògos, annunciato da Gabriele a Maria, e morto in croce per risorgere². Di conseguenza l'inizio dell'anno s'identificava con la Pasqua, che però era variabile, in quanto festa lunare. Quando nel sec. IV si stabilì la nascita di Gesù al 25 dicembre, solstizio d'inverno (v. appendice Veglia di Natale), anche l'inizio dell'anno si spostò più vicino a questa data e venne anche introdotto il tempo di Avvento³.

Nel 490 il vescovo *Perpetuus di Tours* stabilì che il periodo *pre-Natale* fosse un tempo penitenziale nella Chiesa Franca dell'Europa Occidentale. A tale scopo egli stabilì un digiuno di tre giorni ogni settimana a partire dall'11 novembre, festa di *S. Martino di Tours* protettore della sua città. Tra la festa di San Martino e il Natale intercorrono esattamente 40 giorni. Questo periodo richiamò immediatamente il corrispondente tempo dei 40 giorni della Quaresima, che a loro volta richiamavano i 40 giorni e le 40 notti di Mosè sul monte Sinai (cf Es 24,18; 34,28), i 40 anni del popolo d'Israele nel deserto (cf Nm 14,33-24), i 40 giorni che impiegarono gli esploratori della terra di Canaan, mandati da Mosè prima di entrarvi e prenderne possesso (cf Nm 13,25) e i 40 giorni e le 40 notti di Gesù nel deserto (cf Mt 4,2).

Fu quindi naturale che il tempo di Avvento fosse anche chiamato *Quadragesima Sancti Martini/Quaresima/Digiuno di 40 giorni di San Martino*. Come la Pasqua era preceduta dalla Quaresima di penitenza, così anche il Natale era preceduto dalla *Quaresima di San Martino*. Non stupisce che anche le letture fossero prese in prestito dal tempo quaresimale. Si venne così a creare una situazione paradossale: si celebra la gioia dell'arrivo del Messia nella sua duplice venuta, ma il clima che la liturgia crea è un clima di penitenza e di tristezza.

Un secolo dopo (sec. VI) anche a Roma viene introdotto il *Tempo di Avvento*, ma qui assume carattere gioioso e non penitenziale perché sviluppa di più l'aspetto di preparazione al Natale. Si ebbe nella Chiesa una strana situazione: in *Gallia* prima di Natale vi era un tempo penitenziale più lungo perché composto di 40 giorni per assimilarlo alla Quaresima, mentre a Roma, si celebrava un Avvento più festoso, ma anche più corto, perché composto di appena 30 giorni. Ciò ci induce a pensare che nella Chiesa non è mai esistita un'uniformità di pensiero e di liturgia, ma un sano pluralismo che si basa sull'autonomia delle singole Chiese locali.

Nel sec. XIII, al culmine del Medio Evo, si raggiunse un compromesso che combinò i due aspetti: dalla *liturgia gallicana* si presero in prestito il *carattere penitenziale* e i testi della Messa, mentre dalla *tradizione romana* si assunsero il ciclo più breve (quattro settimane) e il suo *andamento festoso*. Questo compromesso continua anche oggi perché Paolo VI nella riforma liturgica voluta dal concilio Vaticano II, per rispetto alla tradizione, volle mantenere la struttura dell'Avvento e della Quaresima precedenti. Pertanto la liturgia, specialmente quella del ciclo A, è rimasta la stessa della riforma di Pio V del sec. XVI. Paolo VI però volle che anche i tempi di Avvento e di Quaresima fossero inseriti nel ritmo ciclico triennale che vede una più ricca disponibilità di letture e qualche piccolo cambiamento per sottolineare gli aspetti propri dell'Avvento.

¹ Presso le religioni precristiane il termine «Adventus – Venuta» indicava il giorno «fisso» annuale in cui la divinità si manifestava nel tempio a lei dedicata (cf *Thesaurus Linguae Latinae [TLL]*, I, 837).

² Cf SANT'AMBROGIO, *Lettera* (I), 23,14; PL 16,1033.

³ Sulla storia dell'Avvento e del tempo di Natale cf MARIO RIGHETTI, *Storia Liturgica*, voll. 4, Ancora, Milano 1959, III edizione anastatica, 2014, II, 48-120.

Con la 1^a domenica di Avvento di oggi inizia l'anno liturgico che corrisponde a tre cicli: nell'anno A ci guida il vangelo di Matteo; in quello B il vangelo di Marco e in quello C il vangelo di Luca (cf nota 4). Nei due *tempi forti* di *Avvento* e *Quaresima*, quindi, avremo letture «ballerine», che non seguiranno cioè una lettura quasi continua, ma avremo brani sparsi in funzione del tema particolare che si tratta in quel giorno⁴.

Invochiamo come maestro delle nostre anime lo Spirito Santo che veglia sull'*Avvento* di Cristo affinché ci dia la sapienza dell'ascolto e il *ministero della veglia* per entrare nel sacramento dell'Eucaristia che ci fa conoscere il volto di Dio nel volto dei fratelli e delle sorelle. Abbiamo terminato l'anno liturgico precedente con l'invito alla vigilanza, apriamo il nuovo anno con lo stesso invito perché l'Eucaristia è il sacramento dell'attesa che nutre l'*Avvento* prima del Natale e ci apre all'incontro con il Cristo giudice, quando ritornerà nell'*Avvento* finale della fine dei tempi per prendere possesso del suo Regno *preparato fin dalla fondazione del mondo* (cf Mt 25,34). Entriamo in questo tempo di grazia acclamando con l'**antifona d'ingresso** (Sal 25/24,1-3): **A te, Signore, élévo l'anima mia, / Dio mio, in te confido: che io non sia confuso. / Non trionfino su di me i miei nemici. / Chiunque spera in te non resti deluso.**

Spirito Santo, tu sei la promessa del Padre realizzata in Gesù.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il germoglio di giustizia che abita in noi.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Sapienza e il giudizio di Dio che viene.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la tranquillità e la pace di Gerusalemme.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci fai conoscere i sentieri dell'amore di Dio.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci istruisci e ci guidi a tutta la Verità.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu convochi i peccatori alla mensa del perdono.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu suscita la conoscenza per vedere il Signore.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu rendi i cuori saldi e irreprensibili nell'amore.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci conduci a Cristo che viene tra i santi.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu illumini le nostre scelte per piacere al Signore.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei lo scudo che ci protegge da ogni male.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu domini le potenze celesti che si sconvolgono.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci apri alla nostra liberazione che è vicina.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu preghi con noi ogni momento, ora e sempre.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu vegli la nostra anima che vigila nell'Avvento.	Maran-athà!	Veni, Sancte Spiritus!

Inizia l'*Avvento* che si protrarrà per quattro domeniche: poniamo un segno visibile che ci ricordi questo percorso: accendiamo una lucerna ogni domenica fino alla quarta⁵. Vedendo ogni domenica la fiammella di una lampada che arde e aumenta, ci ricorderemo che siamo in cammino e che durante la settimana vogliamo ardere della luce della speranza e del fuoco dell'amore. Preghiamo insieme, davanti al cero acceso, «simbolo dell'Avvento»:

[Si accende la 1^a fiamma, simbolo della 1^a domenica di Avvento]

<p>1. Signore, è il primo cero, principio dell'Avvento. Sia luce nella vita, sia fuoco nelle scelte, fiamma che avvolge il cuore, con l'olio dell'attesa.</p> <p>2. La fiamma il cero arde e mai lo consuma, si abbevera al tuo pozzo,</p>	<p>col secchio di preghiera.</p> <p>3. Lo Spirito infuocato tu versi nel roveto del cero che si scioglie danzando a piena gioia il dono della vita. Contempi il volto orante, o Santo d'Israele che resta qui ardente,</p>	<p>a farti compagnia nel simbolo del cero.</p> <p>5. Di ardere e bruciare ci chiedi ovunque siamo, perché con ambo le tendenze del cuore il bene e il male, amarti noi possiamo.</p> <p>6. Si scioglie l'Assemblea, nel mondo noi si torna,</p>
--	--	--

⁴ Il vangelo di Giovanni e gli Atti degli Apostoli sono invece riservati ogni anno al tempo pasquale.

⁵ La tradizione della «corona d'Avvento» nasce in Germania all'inizio del 1900. Negli anni 1939-40 arriva in Danimarca dove i fiorai l'hanno diffusa in tutto il paese. La coroncina è fatta di rami di abete in cui sono inserite 4 candele bianche o rosse. La coroncina è decorata con strisce di raso rosse. Spesso pende dal soffitto, appesa con dei nastri. La prima domenica d'Avvento si accende la prima candela, la seconda domenica la seconda candela e così via, in modo che a Natale siano accese tutte e quattro. Se si accende la corona durante la settimana, si accende solo il numero di candele che sono state già accese la domenica precedente. Nelle chiese luterane la «corona d'Avvento» e l'albero costituiscono l'unico addobbo natalizio. Dalla Danimarca, dopo la guerra, lentamente, questa tradizione si è espansa in tutto il mondo e ogni paese l'ha adattata alla propria cultura: in molti posti non si usano più le corone fatte con i rami d'abete, ma si trovano corone di ceramica, di ferro battuto, di pasta al sale ecc. Comunque l'idea di fondo, comune a tutte le tradizioni, è la luce sprigionata dalle quattro candele che illumina il cammino verso Natale, il giorno di Cristo «Luce delle nazioni», il quale guida il nuovo esodo verso il secondo Avvento, verso la Gerusalemme celeste degli ultimi tempi.

restando qui oranti
col cuore modellato
in ogni incontro generante
e in cera trasformato.

7. È Avvento, Signore!
Il tempo dell'attesa,
l'eternità del tempo,

che segna la tua Chiesa
che scava il nostro cuore,
donato e ritrovato.
Amen.

Preghiamo. **Signore, accendiamo la 1^a candela, simbolo della Parola che illumina il nostro cammino.** [Pausa: 1-2-3] **Essa arde e si consuma in silenzio fino all'ultimo bagliore.** [Pausa: 1 - 2 - 3 -] **Il tuo Spirito alimenti la nostra fiammella perché possiamo essere sorgente di calore e di luce a quanti incontriamo sul cammino.** [Pausa: 1 - 2 - 3 -] **Giungeremo alla santa Eucaristia, anticipo del Regno, non da soli, ma con la moltitudine di fiammelle che nessuno potrà contare, di ogni lingua, popolo e nazione perché il mondo intero sarà un solo fuoco d'amore.** [Pausa: 1 - 2 - 3 -] **Venga lo Spirito, luce beatissima del tuo amore, nei nostri cuori. Amen**

Nella prassi della chiesa tutto ciò che ha un inizio, anche le piccole azioni sono sempre sotto il segno della Trinità nella quale siamo immersi anche se non sempre ne abbiamo coscienza. Poniamo anche questo piccolo segno di *Avvento* sotto il suo sigillo. Il nuovo anno liturgico inizia all'insegna della luce, all'ombra della santa Trinità e pertanto facciamo insieme la nostra professione di fede

(Ebraico)⁶ **Beshèm** **ha'av** **vehaBèn** **veRuàch haKodèsh.** **'Elohim Echàd.** **Amen.**
(Italiano) *Nel Nome* *del Padre* *e del Figlio* *e del Santo Spirito.* *Dio unico.*

Oppure

(Greco)⁷ **Èis to ònoma** **toû Patròs** **kài Hiuuî** **kài toû Hagù Pnèumatòs** **Ho mònos theòs** **Amen.**
(Italiano) *Nel Nome* *del Padre* *e del Figlio* *e del Santo Spirito* *L'unico Dio.*

Quando comincia un nuovo anno liturgico non si fanno propositi, ma si accetta l'avventura di un «principio nuovo», cioè di un fondamento che si regge sulla novità di Dio che torna ancora una volta a prendersi cura di noi, dandoci un anno supplementare, «l'anno di grazia» (Lc 4,19), perché possiamo deciderci ad incontrarlo nella fede degli Apostoli per essere anche noi testimoni nella vita.

Apriamo le porte del nostro cuore e lasciamo che lo Spirito ci prepari al banchetto nuziale restituendoci la libertà che nasce dal perdono. Riconosciamoci gioiosamente bisognosi della misericordia del Padre.

[Esame di coscienza non simbolico, ma reale: in tempo congruo]

Signore, noi attendiamo il tuo Avvento: insegnaci ad aspettarti e ad accoglierti.
Cristo, sei Lògos fatto carne: trasforma la nostra fragilità in forza del Regno.
Signore, modella la nostra anima e il nostro cuore nella forma che tu vuoi.
Cristo, che ci chiami alla comunione di vita che supera ogni divisione.
Signore, tu sei nostro Padre e nostro Redentore, squarcia i cieli e discendi.
Cristo, nostro fratello e Maestro, mostraci il volto del Padre di misericordia.

Kyrie, elèison!
Christe elèison!
Pnèuma, elèison!
Christe elèison!
Kyrie, elèison!
Christe elèison!

Dio onnipotente, speranza d'Israele e promessa della Chiesa, che si adatta al passo dell'umanità perché nessuno si perda lungo il cammino dell'esodo verso la Gerusalemme celeste, che ci convoca per celebrare l'Avvento del Signore che viene; per i meriti di tutti quelli che costruiscono la pace, che lottano contro la fame e la povertà nel mondo; per i meriti dei Patriarchi e delle Matriarche d'Israele, degli Apostoli e dei Martiri, per i meriti di tutti coloro che attendono la redenzione, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **Padre santo, che mantieni nei secoli le tue promesse, rialza il capo dell'umanità oppressa da tanti mali e apri i nostri cuori alla speranza, perché sappiamo attendere senza turbamento il ritorno glorioso del Cristo, giudice e salvatore. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Ger 33,14-16. *Il profeta Geremia visse nel sec. VII a.C. Il brano di oggi è stato inserito nel suo pensiero alla fine del sec. VI o all'inizio del V a.C. quando cominciano a tornare in patria i primi esiliati. Il testo si ispira al profeta Zaccaria (4,1-14). Il compositore di questo brano vuole commentare un passo di Geremia (23,5-6), ma ne cambia il significato: mentre Geremia maledice la discendenza di Ieconìa (22,24-30) preannunciando un germoglio a Davide da un ramo diverso da quello del re maledetto (Ger 23,5), l'anonimo autore del brano di oggi sviluppa la teologia del «germoglio» che nel frattempo ha assunto una valenza messianica (cf Zc 3,8; 6,12): è la primizia del «resto» sopravvissuto che darà inizio ad una nuova era messianica, ad un futuro di speranza⁸.*

⁶ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁷ Vedi sopra la nota 6.

⁸ Il testo di Geremia che l'autore posteriore vuole commentare è Ger 23,5-6: «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la

Dal libro del profeta Geremia Ger 33,14-16⁹

¹⁴Ecco, verranno giorni — oracolo del Signore — nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda. ¹⁵In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. ¹⁶In quei giorni Giuda sarà salvata e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-justizia.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale Sal 25/24, 4bc-5ab; 8-9; 10.14.

Il salmo 25/24 è alfabetico, cioè ogni versetto è preceduto da una lettera dell'alfabeto ebraico. Il genere letterario è un'antologia senza ordine e senza logica: vi si trovano lamentazione, supplica e riflessioni sapienziali senza un nesso diretto tra loro. Si direbbe che è un salmo centone per molti usi. Noi lo facciamo nostro come preghiera di comunione con tutti gli Ebrei e i cristiani che lo hanno pregato lungo la storia della salvezza, memori che anche Gesù e Maria sua madre lo hanno pregato nella sinagoga di Nàzaret.

Rit. A te, Signore, innalzo l'anima mia, in te confido.

1.⁴Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.

⁵Guidami nella tua verità e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza.

2. ⁸Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta;

⁹guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

3. ¹⁰Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.

¹⁴Il Signore si confida con chi lo teme: gli fa conoscere la sua alleanza.

Seconda lettura 1Ts 3,12-4,2

Nell'anno 51 Paolo si trova ad Atene (1Ts 3,1) dove ha appena sperimentato il fallimento del discorso «culturale» che aveva tentato all'areopago (At 17,22-34). Nonostante le buone notizie portate da Timoteo, egli è preoccupato per la comunità di Tessalonica (oggi Salonico, in Macedonia) che aveva fondato l'anno precedente, durante il suo 2° viaggio. Egli teme per le infiltrazioni di falsi fratelli (cristiani giudaizzanti che combattono Paolo) e per le persecuzioni a cui sono soggetti i cristiani. Il brano di oggi, malamente diviso dalla liturgia, comprende parte della preghiera con cui Paolo chiede a Dio di concedergli la gioia di rivedere i suoi amatissimi Tessalonicesi.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi 3,12-4,2

Fratelli e Sorelle, ¹²il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, ¹³per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi. ^{4,1}Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio - e così già vi comportate -, possiate progredire ancora di più. ²Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Lc 21,25-28.34-36. *Il brano di Lc (compresi i passi paralleli Mt 24,37-44; Mc 13,33-37) deve essere collocato nel contesto della distruzione di Gerusalemme che abbiamo commentato domenica scorsa. Applicando ad un fatto storico come la caduta di Gerusalemme il linguaggio dell'apocalittica per descrivere l'escatologia giudaica¹⁰, l'autore riesce a caricarlo*

giustizia sulla terra. ⁶Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-justizia». Il nome simbolico *Signore-nostra-justizia* contiene forse un'allusione al re Sedecia («Il-Signore-è-justizia»). In questo modo si sottolinea che il futuro re, a differenza di Sedecia, realizzerà veramente la «giustizia», che ha la sua sorgente solo nel Signore. Il possessivo «nostra» rimanda alla fede del popolo, che il messia in qualche modo rappresenta. Geremia aveva maledetto la discendenza del re di Gerusalemme Ioachin e di suo figlio Ieconia (Ger 22,24-30). Nessuna maledizione però può mettere in dubbio la discendenza dinastica nella linea davidica, perché verrebbe meno la promessa di Yhwh (cf 2Sam 7,8-16; Is 7,10-14, ecc.). Il riferimento al «germoglio» davidico si colloca in questa prospettiva di ripresa (Ger 23,5). Alla fine dell'esilio, il commentatore della scuola di Zaccaria riprende la profezia, che nel frattempo ha assunto una dimensione messianica marcata (cf Zc 3,8; 6,12), e sviluppa il tema del «germoglio» come nuovo inizio per il «resto» sopravvissuto alle prove della deportazione. Seguono altri confronti tra i due testi sul ritratto del re che porta la «giustizia» e il raduno delle tribù disperse d'Israele (cf GEORGE H. CRAMER, «The Messianic of Jeremiach», in *Bibliotheca Sacra* (Bib Sac) 1958, 237-246).

⁹ Questo oracolo (Ger 33,14-26) si basa su altri passi di Geremia (cf Ger 23,5-6; cfr. Ger 31,35-37). L'oracolo non si trova nell'antica versione greca, detta della LXX, ed è probabilmente un'aggiunta alle profezie di Geremia. Ger 33,15-16 dove si parla di *Signore-nostra-justizia* riprende Ger 23,5-6, con una differenza: il nuovo nome qui non è più per il discendente regale, ma per la città di Gerusalemme.

¹⁰ Per *apocalittica* ed *escatologia* cf Domenica 33^a del tempo ordinario-B. *Apocalittica* è parola greca composta dalla preposizione «apò – sotto» e «kalýptō – nascondo», assumendo il significato di «rivelazione/manifestazione delle cose nascoste». *Escatologia* è parola greca composta da «èschata – cose ultime/finali/estreme» e «lògos – discorso/studio/spiegazio-

di un senso più ampio e lo usa come anticipo della fine del mondo. La venuta del Figlio è descritta come la «teofania» del Sinai (nube, potenza, gloria grande del v. 27). Alla fine della storia però Dio non dà più la Toràh, ma viene a chiedere conto di come il popolo l'abbia vissuta e custodita. Il destino di Gerusalemme, di cui si è appena descritto l'assedio (Lc 21,20-24), assume la misura di una catastrofe cosmica che coinvolge tutto il creato. L'Eucaristia che celebriamo è entrare nella misura di Dio, che è l'amore, per annunciarlo al cosmo intero, perché Dio viene non per distruggere il mondo, ma per redimerlo (Gv 12,47). È tempo non di paura, ma di missione.

Canto al Vangelo Sal 84,8 **Alleluia, alleluia!** Mostraci, Signore, la tua misericordia / e donaci la tua salvezza. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Luca Lc 21,25-28.34-36

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²⁵Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. ²⁷Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. ²⁸Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. ³⁴State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; ³⁵come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo!

Spunti di omelia

Per capire il senso del brano del vangelo di oggi, bisogna ritornare a quanto abbiamo detto nelle due ultime domeniche del ciclo B. Nella penultima (dom. 33^a) abbiamo accennato alle correnti di pensiero come *l'apocalittica* e *l'escatologia*, che dominavano la cultura e la fede al tempo di Gesù. Faceva da sfondo anche il contesto del discorso di Gesù sulla distruzione di Gerusalemme. Nella precedente domenica (la 34^a, memoria di Cristo Re dell'universo) abbiamo meditato sul senso e sul significato del «tempo» nella prospettiva di *Cristo re, pastore e giudice*. Anche i brani dei vangeli di oggi trattano della *fine del mondo* (cf anche Mt 24,37-44 e Mc 13,33-37) e hanno come contesto lo stesso scenario: caduta di Gerusalemme, su cui Gesù pronuncia parole durissime quasi blasfeme:

Mt 23,37-38: «³⁷Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocciola raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! ³⁸Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta!» (cfr. Ger 22,5; cfr. Ez 11,22-23).

Mt 24,1-2: «¹Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. ²Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta»».

Lc dirà più puntualmente che «Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti» (Lc 21,24). Il linguaggio apocalittico è in linea con i profeti quando parlano di Gerusalemme ridotta a «desolazione» (Is 64,9; Ger 25,18). Questi discorsi di Gesù ripresi a distanza di 40 o 50 anni, vengono riletti e proiettati in avanti su scala universale: la caduta di Gerusalemme diventa il paradigma della fine del mondo, descritta con lo stesso scenario e la stessa tragedia. Non è la descrizione «materiale» di come avverrà la fine del mondo, ma la riflessione sulla caducità del mondo che giungerà alla sua fine come la città santa che tutti giudicavano eterna.

La fine del mondo è descritta prendendo in prestito immagini e sensazioni da un evento terribile, vissuto e subito come un trauma irreversibile: la profanazione e la distruzione con incendio del tempio e della città santa di Gerusalemme. Nessuno poteva immaginare che il tempio sarebbe stato distrutto e che i pagani vi avrebbero costruito un altare agli idoli. Il popolo d'Israele vedeva Gerusalemme e il tempio come la garanzia della protezione divina contro la quale nessuna potenza avrebbe potuto vincere.

Quando la struttura, anche la più sacra, diventa così esorbitante da sostituirsi addirittura a Dio nella presunzione di essere intoccabile e al sicuro (cf Mt 3,9; Lc 3,8), giunge allora il momento in cui Dio parla il linguaggio degli avvenimenti che sconvolgono schemi e ragionamenti precostituiti e scontati. Nel regime della fede nulla è scontato.

Gli Ebrei non hanno saputo leggere gli eventi che accadevano perché si erano chiusi nel sistema religioso basato sull'*osservanza materiale* della Toràh, divenuta un impedimento ad incontrare Dio per la maggior parte della popolazione: ritualità e abluzioni, divieti e norme anche banali erano diventati «idoli», escludendo Dio dall'orizzonte della vita (cf Mt 15,3.6; Mc 7,9). Non era più Dio che si cercava, ma si adeguava la realtà e la stes-

ne/parola». È la dottrina che si occupa della fine della storia e quindi del destino ultimo dell'uomo. Essa legge il presente alla luce della *fine del mondo*: la fine della Storia come chiave d'interpretazione della Storia attuale.

sa Parola di Dio all'immagine che l'istituzione si era fatta di Dio. Oggi nella Chiesa cattolica stiamo vivendo lo stesso rischio: «È sensazione diffusa che, dopo la stagione profetica del primo post-concilio, la comunità ecclesiale italiana stia attraversando una fase di *normalizzazione*»¹¹. La Chiesa è destinata a finire perché essa appartiene alla categoria del «tempo» e quindi non può appartenere all'ordine «dei fini», ma solo a quello degli «strumenti, dei mezzi».

Questo costituisce il fondamento della provvisorietà che chiunque nella Chiesa dovrebbe avere, mentre spesso troviamo funzionari che pensano di essere eterni e che dopo di loro verrà il diluvio. Non solo non entrano loro nel regno di Dio, ma ne impediscono l'accesso anche a chi vorrebbe entrarvi (Mt 23,13). La Chiesa appartiene a Cristo e lo Spirito Santo la conduce per vie che non sono le nostre (Is 55,8): all'inizio dell'avvento dovremmo prenderne coscienza, impegnandoci alla conoscenza più approfondita della Parola di Dio, l'unico strumento che abbiamo per crescere nella volontà di Dio che si manifesta nella nostra vita e nella storia. *La Parola di Dio è l'alfabeto con cui parlare la lingua nuova della Presenza di Dio* e della fede in lui.

Per gli Ebrei lo studio della *Toràh* dispensava sia dal lavoro che dall'osservanza dei precetti perché lo studio della Scrittura era paragonato ad un giogo impegnativo e pesante¹², ma addirittura aveva un valore espiatorio e sacrificale¹³. Gesù presenterà il suo messaggio come «un giogo buono/facile [da portare] e leggero» (Mt 11,30).

Nessun passo della Scrittura può e deve essere letto al di fuori del contesto prossimo (ciò che precede e segue), del contesto remoto (libro) e del contesto globale (tutta la Bibbia) se si vuole cogliere il senso genuino di una parola, espressione o brano. Il contesto globale non può che essere quello della salvezza e della redenzione per cui Gesù è venuto appositamente; quello remoto è il contesto del vangelo di Lc che descrive la missione di Gesù come un viaggio che sta per giungere alla fine e quello prossimo è il contesto della caduta di Gerusalemme, avvenuta quaranta/cinquanta anni prima che l'evangelista riprende come paradigma per il capitolo finale della sua teologia della storia.

Lo schema che Lc usa è quello della «catastrofe cosmica», a cui partecipa tutto il creato, come avvenne sul Sinai, quando Dio si manifestò tra «lampi, tuoni e nube densa sulla montagna» (Es 19,16). Il quadro di riferimento è la classica apocalisse giudaica la quale legge la distruzione di una città come la venuta «del giorno del Signore» che arriva improvviso, grande e terribile, spaventoso e come un ladro nella notte (Is 13,6-10; Ger 4,23-28; Ez 30,3; Gl 2,1.11; 4,14; Am 5,18.20; Mt 3,23; 1Ts 5,2; 2Ts 2,2; 2Pt 3,10). La caduta di Babilonia, di Samaria, di Gomorra e ora di Gerusalemme sono il simbolo di una fine più grande e più universale.

Da questo punto di vista, possiamo dire che l'evangelista, vero teologo della storia, non vuole dire quando e come il mondo finirà, ma solo che gli avvenimenti che accadono nella nostra storia, e di cui noi siamo testimoni, sono soltanto una tappa nel cammino verso la conclusione della storia stessa, le cui modalità sono conosciute solo da Dio: infatti quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno li conosce, nemmeno il Figlio, ma solo il Padre (Mc 13,32).

Lo schema dell'apocalisse è un genere letterario che, diversamente da quanto appare superficialmente, vuole rafforzare la speranza e consolidare la forza dei cristiani che debbono affrontare le sfide della vita. Non vi è paura in questi testi, ma solo consolidamento della fiducia. Il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi del v. 27 è certamente quello descritto da Daniele (7,13-14) come giudice delle nazioni le quali sono così convocate non per assistere alla distruzione del mondo, ma per partecipare ad una nuova creazione in sostituzione di quella antica (cf Is 65,17; Gl 3,1-5; Ag 2,6).

La venuta del Messia vista come «nuova creazione» è comune nella mentalità biblica; Gv nel prologo descrive l'incarnazione del Lògos come una «ri-creazione» e usa lo stesso linguaggio del libro della Genesi: «In principio» (Gv 1,1).

Lo stesso fanno il salmista o il profeta quando annunciano la fine dell'esilio come un ritorno trionfale attraverso il deserto trasformato in nuovo giardino di Eden (Sal 107/106,33.35; Is 41,18; 43,20). In Lc la venuta del Figlio dell'uomo come giudice delle nazioni coincide con la caduta di Gerusalemme perché ora non è più la città santa che attende il raduno dei popoli, ma è la Chiesa che va in mezzo ai popoli in un processo costante di simbiosi; così credenti e non credenti s'incontrano e lavorano per cambiare la disumanità del mondo in un'avventura di disponibilità tesa all'incontro finale con il Figlio dell'uomo.

Noi siamo riuniti «nell'attesa del suo ritorno», come acclamiamo nella Messa, e dunque l'Eucaristia è una tappa in questo cammino che finirà quando Dio vorrà, ma si concluderà nella visione di un amore esplosivo

¹¹ BARTOLOMEO SORGE, S.I., «Tra profezia e normalizzazione – La Chiesa italiana da Roma 1976 a Verona 2006», in *Aggiornamenti Sociali*, 2[2006] 115-126, qui 116.

¹² «Rabbi Ne'hounia ben Hakàna disse: A colui che accetta il giogo della legge, saranno risparmiati il giogo del Regno ed il giogo delle preoccupazioni del mondo» (*Pirqè Avot/Massime dei Padri* III,5).

¹³ «Colui che si dedica allo studio della *Toràh* è come se avesse offerto lui stesso un olocausto, una offerta o un sacrificio per la remissione della colpa» (Talmùd Babilonese. *Menahot* 110a). «Studiare la *Torah* è più grande che salvare vite umane» (Talmùd Babilonese, *Megilla* 16b).

tale da trasformarci in un solo popolo nelle braccia di un solo Dio. Vivere l'Avvento è assumere l'atteggiamento eucaristico che ci educa a spezzarci *con e per* gli altri, dando così un senso all'«attesa del suo ritorno».

Quando una persona innamorata ha un appuntamento d'amore, il tempo dell'attesa è vissuto con un'intensità e profondità maggiori dell'incontro stesso. L'attesa è una travolgente tempesta satura di emozioni che si acquieta e si risolve nella pace dell'incontro.

Nell'attesa si coagulano e si combattono tutti i sentimenti possibili e immaginabili: si è irrequieti e pacificati, tesi e sereni, agitati ed entusiasti, seduti e in piedi, fermi e sempre in movimento.

La persona amata non c'è ancora, però la sua presenza non visibile, ma reale, gestisce e coordina tutta la nostra vita perché noi viviamo in funzione di essa. Tutto ha senso perché siamo proiettati all'incontro che assaporiamo già, ma senza averlo ancora realizzato. C'è tutto e tutto sembra mancarci. Aspettare chi si ama è la dimensione del paradiso in terra. Avvento è aspettare amando e sospirando. Con l'aiuto dello Spirito di Dio.

Professione di Fede (rinnovo delle promesse battesimali)

All'inizio dell'avvento, ritorniamo alla sorgente del nostro battesimo e rinnoviamo le promesse della nostra fede perché il nostro cammino verso il Natale e la seconda venuta del Signore alla fine della storia sia segnato dalla fiaccola della fede che illumina i nostri passi e dalla decisione che vogliamo vivere coerenti con ciò che abbiamo ricevuto e che vorremmo tramandare. Lo facciamo in comunione con i milioni di cristiani che oggi in tutto il mondo rinnovano la stessa professione di fede.

Crediamo in Dio, Padre, creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati. Questa è la nostra fede che ci gloriamo di professare nella e con la nostra vita. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci con la sua grazia per la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la tua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, Signore, il pane e il vino, dono della tua benevolenza, e fa' che l'umile espressione della nostra fede sia per noi pegno di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA V/c – «Gesù modello di Amore»

Prefazio dell'avvento I/A: *Cristo, signore e giudice della storia.*

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Padre onnipotente, principio e fine di tutte le cose.

Verranno giorni, Signore, nei quali tu realizzerai le promesse di bene che hai fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda (cf Ger 33,14).

Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora, in cui il Cristo tuo Figlio, Signore e giudice della storia, apparirà sulle nubi del cielo rivestito di potenza e splendore.

In quei giorni, farai germogliare per Davide un germoglio giusto; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra (cf Ger 33,15).

In quel giorno tremendo e glorioso passerà il mondo presente e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno.

Benedetto sei tu che vieni nel Nome del Padre. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Nell'attesa del suo ultimo avvento, insieme agli angeli, ai santi e alle sante del cielo e della terra proclamiamo unanimi l'inno della tua gloria:

Osanna nell'alto dei cieli. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria della tua santità. Lodate il Signore popoli tutti, Christe, elèison! Kyrie, elèison! Pnèuma, elèison!

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena. Egli, come ai discepoli di Emmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

In quei giorni salverai Giuda e Gerusalemme sarà tranquilla, e chiamata: «Signore-nostra-justizia» (cf Ger 33,16).

Ti preghiamo, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

Facci conoscere, Signore, le tue vie, insegnaci i tuoi sentieri (cf Sal 25/24,4).

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Tu, o Signore, ti confidi con chi ti teme: gli fai conoscere la tua alleanza (cf Sal 25/24,14).

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Accogliamo l'invito della Sapienza e mangiamo il suo pane, beviamo il vino che ha preparato per noi (cf Pr 9,5).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Guidaci nella tua fedeltà e istruiscici, perché sei tu il Dio della nostra salvezza (cf Sal 25/24,5).

MISTERO DELLA FEDE.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione annunziamo, o Padre, l'opera del tuo amore. Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo.

Signore, ci fai crescere e sovrabbondare nell'amore fra noi e verso tutti (cf 1Ts 3,12).

Guarda, Padre santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te. Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

Vieni, Spirito Santo, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce per rendere saldi e irreprensibili i nostri cuori nella santità (cf 1Ts 3,13).

Fortifica il tuo popolo con il pane della vita e il calice della salvezza; rendici perfetti nella fede e nell'amore in comunione con il Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare ... specialmente quanti incontreremo in questa settimana.

Signore, rivolgiti su di loro il tuo volto e concedi loro pace nello Spirito (cf Nm 6,26).

Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli e delle sorelle; infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti.

Anche se le potenze dei cieli saranno sconvolte, «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Lc 21,26 e Mt 5,3).

La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini e le donne si aprano alla speranza di un mondo nuovo.

Quando cominceranno ad apparire i «segni dei tempi», alzeremo il capo, perché la nostra liberazione è vicina (cf Lc 21,28).

Ricordati anche dei nostri fratelli e sorelle che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede ... ammettiti a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione; concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi.

Vegliamo e preghiamo in ogni momento, per essere degni di comparire davanti a te, Dio Padre nostro, per essere accolti dal Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (cf Lc 21,36; 1Ts 3,13).

In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri, e tutti i santi innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁴]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁵.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci

¹⁴ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁵ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia,
itkaddash shemach,
tettè malkuttach,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaia ken bear'a.
Lachmana av lana sekum iom beiomah
ushevuk lana chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenision,
ellà pezèna min beishia. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmōn, ho en tōis uranōis,
haghiasthēto to onomāsu,
elthētō hē basilēiasu,
ghenēthētō to thelēmāsu,
hōs en uranō kài epì ghēs.
Ton arton hēmōn tōn epiūsion dōs hēmīn sēmeron,
kài afes hēmīn tā ofeilēmata hēmōn,
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmōn
kài mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmōn,
allā hriūsai hēmās apō tū ponērū. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

Antifona alla comunione (cf Lc 21,36): «**Vegliate e pregate in ogni momento, per essere degni di comparire davanti al Figlio dell'uomo.**».

Dopo la comunione. **Da Card. Joseph Bernardin, *Il dono della pace*¹⁶**

Poco prima dell'intervento, molte persone mi chiedevano di dire loro quello che pensavo di fronte a simile malattia. Dicevo: «Sono stato sacerdote per 43 anni, dei quali 29 come vescovo. Ho sempre detto agli altri di mettersi nelle mani del Signore. Ho consigliato molta gente che affrontava quello che ora affronto io. Ora è tempo per me di praticare quello che predico». In quel periodo pregai Dio di darmi la grazia di affrontare l'intervento ed il trattamento postoperatorio con fede, senza amarezza od ansia eccessiva. Il dono speciale che Dio mi ha dato è stata la capacità di accettare difficili situazioni, specialmente la falsa accusa mossa contro di me, e poi il cancro. Il dono speciale che mi ha riservato è stato il dono della pace. Per altro verso, il mio dono speciale per gli altri è quello di condividere con loro la pace di Dio, di aiutarli ad affrontare la malattia ed i momenti di pena. Parlando della mia pace interiore, spero che la gente possa vedere che nelle preghiere e nella fede c'è molto di più che semplici parole. In realtà Dio ci aiuta a vivere pienamente perfino nei tempi peggiori. E la capacità di fare precisamente ciò, dipende dall'approfondimento della nostra relazione con Dio per mezzo della preghiera.

¹⁶ **Joseph Bernardin**, nel 1996 annuncia in conferenza stampa di avere un tumore al pancreas, dicendo: «Possiamo vedere la morte come un nemico o come un amico. Come persona di fede vedo la morte come un amico, come passaggio dalla vita terrena alla vita eterna». Di lui riportiamo un pensiero espresso poco prima di morire di cancro.

Preghiamo (dopo la comunione). **La partecipazione a questo sacramento, che a noi pellegrini sulla terra rivela il senso cristiano della vita, ci sostenga, Signore, nel nostro cammino e ci guidi ai beni eterni. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione e saluto finale

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Vi benedica l'Alfa e l'Omega, il Principio e il Fine.

Il Signore siede Re in eterno: benedice noi, suo popolo, nella pace.

Sia benedetto il Nome del Signore invocato su di noi.

Rivolga il Signore il suo Nome su di noi e ci doni il suo Spirito.

Rivolga il Signore il suo Volto su di noi e ci doni la sua Pace.

Sia sempre il Signore davanti a noi per guidarci.

Sia sempre il Signore dietro di noi per difenderci dal male.

Sia Sempre il Signore accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. **Amen!**

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza. Andiamo incontro al Signore che viene.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© *Domenica 1^a del tempo di Avvento-C* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 02-12-2018 – San Torpete – Genova

APPUNTAMENTI DICEMBRE 2018 – GENNAIO 2019

SABATO 1 DICEMBRE 2018, ore 21,00, Genova, Basilica dell'Immacolata ****Conversazione di Valentina Fiore, Niccolò Barabino e la grande ancona della Madonna del Rosario. Beatrice-Maria & Gerhard Weinberger**, Organo: *Musica d'organo a due interpreti (quattro mani e quattro piedi)*. Musiche di Georg Friedrich Händel, Wolfgang Amadeus Mozart, Ludwig van Beethoven, Giovanni Morandi, Ramón Ferreñac, Robert Cundick, Gustav Merkel.

SABATO 8 DICEMBRE 2018, nella Chiesa di San Torpete **NON C'È MESSA.**

DOMENICA 9 DICEMBRE 2018, ore 10,00 nella Chiesa di San Torpete **C'È LA MESSA.**

SABATO 15 DICEMBRE 2018, ore 17,00, Genova, Chiesa di San Torpete. Conversazione di Antonio Frigé, *Alla scoperta delle musiche di Thomas Eisenhuet. Ensemble Pian & Forte - Francesca Cassinari*, Soprano - **Gabriele Cassone & Matteo Frigé**, Tromba naturale.

Essendoci troppe feste, addossate l'una all'altra con rischio d'inflazione «eucaristica», A San Torpete vige il criterio di celebrare «la Pasqua del Signore», cioè la *Domenica*, eliminando altre interferenze infrasettimanali, con qualche eccezione.

Per il Natale: prendiamo atto che ormai di cristiano non ha nulla, essendo stato, complice la pastorale cattolica, in una fiaba edulcorata, contraddittoria, ridotta a festività civile. Tutto ruota intorno a sentimenti buoni a buon mercato (un giorno all'anno!), da cui è escluso solo chi dovrebbe essere il protagonista: Gesù, il testimone vivente dell'incarnazione di Dio. Il consumismo che tutto circonda è un insulto alla sua persona e al suo vangelo. È tempo di prendere le distanze e di spezzare una complicità che ci rende colpevoli.

DOMENICA 23 DICEMBRE 2018, ORE 10,00 Chiesa di San Torpete in Piazza San Giorgio, Domenica IV di Avvento, EUCARISTIA E ASSOLUZIONE GENERALE.

LUNEDÌ 24 DICEMBRE 2018 Chiesa di San Torpete in Piazza San Giorgio.

NIENTE MESSA DELLA VEGLIA DI NATALE.

MARTEDÌ 25 DICEMBRE 2018 Chiesa di San Torpete in Piazza San Giorgio.

NIENTE MESSA DEL GIORNO DI NATALE.

MERCOLEDÌ 26 DICEMBRE 2018, Chiesa di San Torpete in Piazza San Giorgio.

SANTO STEFANO: NIENTE MESSA.

MARTEDÌ 1 GENNAIO 2019, CAPODANNO, NIENTE MESSA.

LA LITURGIA RIPRENDE IL 06 GENNAIO 2019: Epifania